Anno 50.° N. 101

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.
Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Lunedì 10 aprile 1916

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta ... Via S. Paolo, 11 ...
Conto ... in posta

Il notevole successo delle nostre armi al Vodil

Le gravissime perdite del nemico - La presa di 131 prigionieri dei quali 5 ufficiali - L'efficace azione del nostro dirigibile a Opcina

I grandi funerali dell'ammiraglio Bettòlo

Il corteo

ROMA, 9. Alle ore 16 ebbero luogo i solenni funerali dell'ammiraglio Giovanni Bettolo.

Fino dalle ore 15, lungo il Corso Umberto, Piazza Venezia, parte della Via Nazionale, erano schierate le truppe. Dinanzi all'abitazione dell'estinto era una compagnia di marinai.

Alle 15.30 la salma, alla presenza dei congiunti, fu chiusa nella triplice cassa. Intanto, dinanzi all'abitazione, si affollavano le autorità ed uno stuolo numerosissimo di amici ed ammiratori dell'estinto.

Alle 16 la salma, portata a braccia da otto sott'ufficiali della marina, fu deposta su un affusto di cannone tirato da sei cavalli. Sul feretro quasi totalmente coperto dalla bandiera nazionale, erano lo spadino e la feluca di ammiraglio; anteriormente v'era la grande corona con nastri azzurri e lo stemma reale, recante la scritta «Vittorio Emanuele».

Il corteo quindi si mosse. Precedeva un plotone di guardie municipali e vigili in alta uniforme, con la musica degli allievi carabinieri, un battaglione di artiglieria due battaglioni di granatieri. Seguiva l'affusto, circondato dagli uscieri della Camera, del Senato e del Municipio, da marinai e da carabinieri. Reggevano i cordoni a destra l'on. Marcora, il vice ammiraglio Nicastro per il ministro della marina, il sindaco di Recco, e il commendator Bruno, direttore generale della Marina mercantile; a sinistra il vice-presidente del Senato Cefaly, il generale Marini comandante del corpo d'armata, il prof. Cotta Ramosino per il sindaco di Genova e il generale Amadasi per la Lega Navale.

Seguivano il feretro il figlio Umberto, i generi ed i congiunti, il duca Borea d'Olmo in rappresentanza del Re, il Presidente del Consiglio onor. Salandra, i ministri Martini, Orlando, Daneo, Cavasola, Barzilai, Riccio, il sotto segretario Borsarelli in rappresentanza dell'on. Sonnino, i sottosegretari Celesia, Dall'Olio, Battaglieri, Cottafavi, i vice-presidenti della Camera Arlotta e Rava, i segretari Loero, Guglielmi, Libertini, Valenzani, Del Balzo, Bignami, Miari, il questore della Camera Di Bugnano e la deputazione sorteggiata dalla Camera, composta di Capitani, Dello Sbarba, Gallenga, Meda, moltissimi altri deputati fra cui gli on. Boselli, Rubini, Schanzer, Facta, Pantano, Torre, la Deputazione ligure al completo tra cui l'on. Cavagnari in rappresentanza del Consiglio e della Deputazione provinciale di Genova e del Comune di Quarto, Astengo in rappresentanza del sindaco, della Camera di Commercio e della Lega Navale di Savona. Per il Senato, oltre il vice-presidente Cefaly erano presenti il questore Fabrizio Colonna, il segretario Torrigiani, Molmenti, Marconi, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, numerosi senatori. Seguivano pure numerosi ufficiali superiori della marina e dell'esercito, tra cui il vice-ammiraglio Amero d'Aste Stella che dirigeva il corteo, i contrammiragli Pini, Chierchia, Martini, Goffi, i generali Reeli, Domery, Strumia, Vespignani, il prefetto Aphel, il sindaco Colonna, il comm. De Roberto in rappresentanza del Consorzio di Genova, e molte altre rappresentanze. Seguivano le bandiere della Lega Navale, dei veterani e della fratellanza militare, e moltissimi ufficiali di tutte le armi.

Venivano poi la carrozza di famiglia, una berlina reale, le carrozze del Municipio, della Camera, del Senato, poi furgoni di artiglieria e vetture ricolme di corone, tra cui notavasi quelle del Duca degli Abruzzi, del Consiglio dei ministri, del Presidente del Consiglio, dei ministri della marina e della guerra, della Camera dei deputati, della Lega Navale, della città di Genova, della Deputazione politica ligure.

Chiudevano il corteo le squadre degli esploratori ed i carabinieri.

Il corteo giunse alle 17.15 in Piazza delle Terme. Le truppe si schierarono in quadrato dinanzi alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, presentando le armi, mentre la musica dei carabinieri suonava la marcia funebre.

Il discorso dell'on. Battaglieri

Qui furono pronunciati i discorsi. Parlò primo l'on. Battaglieri, sottosegretario di Stato alla Marina.

Ecco il suo discorso:

«Signori! — Altra più autorevole parola che la mia avrebbe dovuto recare alla salma venerata di Giovanni Bettolo l'estremo saluto dell'armata, che fu sua diletta seconda famiglia, in questo momento triste della separazione. Ma poichè l'improvvisa lieve infermità del ministro della Marina vuole per cortese delega di lui, che a me sia affidato l'onore di sostituirlo in questo penoso incarico, vi adempio come meglio lo consente l'animo in tumulto, perchè mai come in questo momento supremo mi si affollano nell'animo e nella mente i ricordi di questa fulgida vita precocemente spezzata. La grande famiglia marinara, cui votò cinquanta anni della sua nobile esistenza, vede oggi con profonda mestizia spegnersi in lui il vivido faro di gloriosi ed augurali ammonimenti. Lo ricorda giovane combattente sulla *Formidabile*, accanto a Simone Saint-Bon, maestro insigne di scienza guerresca navale nelle sue pubblicazioni, manovratore ardimentoso e sicuro dal ponte della sua nave, poi sotto l'insegna di comandante di divisione, capo dello Stato maggiore, ministro sapiente, indimenticabile, che impresse nuovo vigoroso indirizzo alla organizzazione ed alla preparazione del naviglio di guerra, lungi mirando i destini del paese. E il paese lo ricorda uomo politico di alto valore, poichè acuto ingegno, vasta dottrina, fervore di parola, gli diedero mirabile efficacia in ogni forma della eletta sua attività.

«Oggi dalle squadre ansiose nella attesa dell'ora che egli vaticinava nella quale le ali della vittoria palpiteranno in mezzo alle bandiere sventolanti agli alberi, levasi un mesto riconoscente pensiero per la memoria di lui che aveva per tutta la vita data opera assidua a preparare questo giorno. E dalle navi di commercio, cui il nemico tende ascosa insidia, come dalle spiaggie popolose, viene il rimpianto degli umili cuori, della gente di mare che ricorda che Bettolo fu banditore eloquente e pervaso di santo entusiasmo per la floridezza della marina da traffico, nella visione sicura che la sempre più forte opera concorde e feconda degli uomini di mare e dei capitale nazionale fosse il mezzo possente dell'espansione e dell'attività commerciale, recando rispettata e cara nei porti stranieri la nostra bandiera, nelle cui pieghe fremono i ricordi incitatori di San Giorgio e di San Marco.

«Nato nella città operosa, superba, che rispecchia ad un tempo i marmorei palazzi e le ciminiere fumanti delle officine nel Mare Ligure, egli ebbe per il mare tutti gli affetti, tutti gli entusiasmi, tutte le aspirazioni della sua grande anima. Forse sognò chiudere gli occhi morenti cullato dal canto incessante delle onde che gli dicessero i ricordi tutti della sua vita. Così non fu; pure lontano dal mare, ove la sua scomparsa desta una dolorosa eco profonda, in questa ora estrema gli animi s'inchinano reverenti, e mentre il Governo ed il paese rimpiangono l'illustre figlio d'Italia, la Regia Marina, con speciale memore affetto, manda per bocca mia l'ultimo saluto alla radiosa figura del valoroso suo ammiraglio».

Parlarono poscia il generale Amadasi per la Lega Navale, l'ammiraglio Amero D'Aste Stella per gli ufficiali della marina, augurando che lo spirito di Bettolo aleggi con quello di Saint Bon sull'armata d'Italia oggi e il giorno della vittoria; e il senatore Garroni a nome della famiglia.

Terminati il discorsi, il feretro, preso a braccia da sottufficiali della Regia marina, fu trasportato alla chiesa dove fu data l'assoluzione alla salma. Quindi, rimesso sull'affusto di cannone, il feretro fu trasportato a Campo Verano, accompagnato dagli intimi. (Stefani)

Solenne cerimonia militare in Alessandria

Un volontario di 60 anni caduto eroicamente al Sei Busi

ALESSANDRIA, 9. — Presenti le autorità, le associazioni e le truppe del presidio, il generale Vinai, comandante della divisione consegnò 11 medaglie di bronzo e otto di argento alle famiglie dei militari della provincia di Alessandria, caduti valorosamente.

Tra i premiati si annovera il sergente volontario di fanteria Domenico Visca, di anni sessantadue da Bubbio (Acqui), morto eroicamente al Monte Sei Busi, conducendo il suo plotone all'assalto per la conquista di una trincea nemica. (Stefani)

Il comunicato ufficiale

ROMA, 9. — COMANDO SUPREMO 9 APRILE 1916
(Bollettino di Guerra N. 319)

DUELLI DELLE ARTIGLIERIE PARTICOLARMENTE VIVACI NELLA ZONA DELL'ALTO ASTICO, NEL TRATTO DI FRONTE DALL'ALTO BUT ALL'ALTO DEGANO E SULLE ALTURE A NORD-OVEST DI GORIZIA.

ULTERIORI NOTIZIE INTORNO AL SUCCESSO DELLE NOSTRE ARMI NELLA ZONA TRA IL MIRZLI ED IL VODIL, FANNO SALIRE IL NUMERO DEI PRIGIONIERI PRESI AL NEMICO A 131 DEI QUALI 5 UFFICIALI. — L'AVVERSARIO, CONTANDO SULLA SORPRESA, LANCIO' L'ATTACCO IN DENSE FORMAZIONI CHE SUBIRONO GRAVISSIME PERDITE.

SUL CARSO LE NOSTRE ARTIGLIERIE BERSAGLIARONO COLONNE IN MARCIA LUNGO LA STRADA DA KOSTANJEVICA AD OPPACCHIASELLA. — E' ACCERTATO CHE NEL BOMBARDAMENTO DI OPCINA, EFFETTUATO DA UN NOSTRO DIRIGIBILE NELLA NOTTE SUL 2, GRANDI DEPOSITI DI VIVERI ANDARONO IN FIAMME E IL NODO FERROVIARIO RESTO' DEVASTATO.

Generale CADORNA

Nella regione di Verdun

Giornata di bombardamenti

PARIGI, 9. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

«*A sud dell'Avre i tiri della nostra artiglieria hanno distrutto il mulino di Saint Sarin, ove si trovava un osservatorio ed hanno sconvolto le trincee nemiche a nord di Brevragnes.*

«*In Champagne, nella regione di Navarin abbiamo risposto con tiri di sbarramento ad un violentissimo bombardamento che faceva presagire un attacco. Il nemico non è uscito dalle sue trincee.*

«*In Argonne concentrazione di fuochi sulle batterie nemiche del bosco di Cheppy, della regione di Montfaucon, e Malacourt.*

«*Nella regione di Verdun nessun avvenimento importante da segnalare, salvo un bombardamento abbastanza vivo del nostro fronte Bethincourt-Le Morthomme-Cumières.*

«*Nei Vosgi grande attività della nostra artiglieria nella valle della Fecht*». (Stefani)

La piega che assumono i combattimenti sulla Mosa

La nuova tattica dei tedeschi

PARIGI, 9. — *Il nemico sembra adotti ancora una volta una nuova tattica, confermando con questi cambiamenti l'insuccesso dei suoi precedenti tentativi.*

Dopo avere al tempo stesso attaccato le due ali con azioni concomitanti, è ritornato agli assalti alternati, ora ad est, ora ad ovest della Mosa.

«*In questo momento è nel settore sulla riva sinistra che i combattimenti continuano con maggior ardore. I tedeschi rinnovarono nella notte del 7 corrente il loro tentativo della vigilia per sboccare ad Haucourt e riuscirono ad installarsi in due piccole opere avanzate a sud del piccolo villaggio. E' un piccolissimo successo locale, senza alcuna conseguenza per la nostra linea.*

«*Al contrario ad est essi sono stati nuovamente arrestato dal nostro fuoco ed hanno dovuto lasciare numerosi cadaveri sul terreno. A sud-est di Bethincourt abbiamo continuato a riprendere a colpi di granata il camminamento in cui il nemico aveva preso piede, sopra una estensione di trecento metri nella notte del sei. Tutto il nostro fronte Bethincourt-Morthomme-Cumières è stato ancora sottoposto a un incessante bombardamento nella giornata dell'otto corrente.*

Invece ad est della Mosa il cannoneggiamento è diminuito e la fanteria è rimasta in riposo. Nulla da segnalare in questo settore, eccetto un colpo di mano con lancio di granate che è stato fermato dal nostro fuoco contro una nostra trincea a nord dell'altura su cui sorge il forte di Vaux. Lo avversario ha tentato un'operazione analoga in Champagne, seguita da uno stesso insuccesso. Insomma non si tratta più che di una serie di combattimenti di dettaglio, molto localizzati. L'azione si sminuzza e si prolunga. Ma i tedeschi si ingannano se sperano di stancare la costanza dei difensori di Verdun con azioni meschine le quali riescono loro assai costose. (Stefani)

Progressi francesi all'ovest della Mosa

PARIGI, 9. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«*Ad ovest della Mosa abbiamo fatto qualche progresso nei camminamenti a sud del villaggio di Douaumont e preso a sud-ovest circa centocinquanta metri di una trincea nemica.*

«*Due attacchi tedeschi a colpi di granate contro le posizioni del bosco della Caillette sono stati respinti.*

«*In Woevre notte relativamente calma.*

«*In Lorena un colpo di mano tentato dal nemico su una delle nostre opere nella regione di Embermenil, è completamente fallito. Il nemico ha subito alcune perdite.*

«*Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte*». (Stef.)

Le operazioni dell'esercito britannico

LONDRA, 9. — Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito britannico al fronte occidentale dice:

«*Ieri sera ed oggi attivissime operazioni di mine nei paraggi delle cave di Hulluch, Givenchy, a sud-est di Roclincourt. Oggi l'artiglieria si è manifestata attiva da entrambe le parti nelle regione di Roclincourt-Bellycourt-Souchez, cresta di Lorette e Wulverchem.*

«*Nel pomeriggio i tedeschi cannoneggiarono violentemente le nostre trincee nelle vicinanze di Saint Eloi. Rispondemmo vivamente*». (Stef.)

Il comunicato belga

LE HAVRE, 9. — Il comunicato ufficiale dello Stato maggiore belga dice:

«*Giornata calma sul fronte belga*». (Stefani)

La classe tedesca del 1916 mandata a colmare i larghi vuoti sul fronte francese

PARIGI, 9. — (Ufficiale) *Conviene fare osservare che in questa battaglia di Verdun, che si presenta sempre più come uno degli avvenimenti capitali della guerra, i tedeschi adoperano numerosi elementi della classe del 1916. La classe del 1916 ha fatto la sua prima apparizione nell'esercito tedesco sul nostro fronte nel mese di dicembre 1915, ma in piccola quantità; la si trova in proporzione più considerevole nel corso del febbraio ed al principio di marzo, non soltanto dinanzi a Verdun, ove viene riconosciuta in numerosi uccisi, feriti e prigionieri, ma anche su altre parti del fronte e persino in unità che non hanno subito se non perdite normali.*

E' così che nel 20.o e nell'84.o reggimento del 3.o corpo di armata la proporzione degli uomini della classe 1916 in certe compagnie varia da un terzo a due quinti. Altrettanto avviene nelle unità del 15.o corpo dell'11.a divisione bavarese, della 113 divisione, ecc.

Nel 49.o reggimento dell'8.o corpo che operava nella Champagne, le reclute della classe 1916 rappresentavano alla metà di marzo un quarto dell'effettivo di una compagnia. Nella 29.a compagnia di zappatori della 121 divisione, esse rappresentavano attualmente la metà dell'effettivo.

Si vede dunque che già da più di tre mesi i tedeschi hanno dovuto fare appello alla classe 1916 per colmare i vuoti su quasi tutte le parti del nostro fronte. La classe ha fatto del pari la sua apparizione su parecchi punti del fronte orientale. (Stefani)

Le dimissioni del signor Dragumis

ATENE, 9. — *Dragumis, ministro delle finanze, si è dimesso, in seguito ad un incidente provocato alla Camera durante la discussione sulle misure fiscali. Le dimissioni furono accettate. Rhallis, ministro della giustizia, fu nominato ministro delle finanze. Hatzakos, procuratore generale alla Corte di Cassazione, fu nominato ministro della giustizia.* (Stef.)

Le piccole verità uscite dal Parlamento germanico

In fondo, il discorsone burbanzoso di Bethmann Hollweg è stato qualche cosa come il gesto d'un certo padre in miseria: prese la fisarmonica e si diede a suonarla, perchè i figliuoli affamati ballassero e potessero addormentarsi dimenticando la cena.

La cena doveva essere la piazzaforte di Verdun, da offrire *en belle vue* al buon popolo tedesco, con in vetta una bandierina nera-bianca-rossa. Verdun non s'è potuto offrire; e papà Bethmann Hollweg ha dato di piglio alla sua fisarmonica, la quale, essendo di fabbrica alemanna, non dà flebili melodie di canzonette, ma rudi ritmi di guerra, qua e là, ohimè, già un poco sfiatati. Invece di una vittoria, un discorso....

Si calmerà, per intanto, la fame del buon popolo tedesco? Può anche darsi. Come questo popolo s'è abituato a contenere i suoi appetiti nei limiti sempre più ristretti della carta del pane, della carta del burro, della carta della carne, sopporterà anche la nuova «carta» delle conquiste, cercherà di assaporare la razione sempre più ridotta di piazzeforti straniere che ufficialmente gli si offre (dove sono i bei tempi di Liegi e Varsavia ...). Rosicchierà, in iscambio della Verdun di pietre e di calcinacci, quel piccolo aggettivo che il Cancelliere gli ha ammanito: «il geniale» piano delle operazioni di Verdun. «Geniale»: chi si contenta.....

Ma non tutti si cullano in certe belle illusioni. Sembra anzi che qualcuno al Reichstag cominci a vedere le cose con una chiaroveggenza che — vogliamo fargli il massimo elogio — sembra latina.

Su due piaghe, sopratuto, si è messo il dito.

«*Attendo* — ha detto il capo dei socialisti ufficiali — *che il Governo imperiale elimini le difficoltà fatte dalla Prussia e non prenda alla leggera il malumore popolare. Potrebbe condurre ad una pericolosa esplosione. Il popolo tedesco non sacrifica centinaia di migliaia dei suoi figli per una Prussia pre-rivoluzionaria....*».

La Prussia! Non eravamo abituati a sentire i tedeschi fare la distinzione fra Prussia e Germania: la tragica distinzione, che è la radice della guerra, che spiega l'atroce svolgersi degli avvenimenti. La Germania comincia dunque a sentire il suo vero giogo? La truce oppressione hohenzolleriana, il greve e malefico militarismo degli uomini delle cupe paludi brandeburghesi comincia a gravare al troppo facile spirito di disciplina dei grassi bavaresi, dei tranquilli figli delle dolci colline badesi, degli operosi e vivaci renani, che tutti hanno nelle vene qualche goccia redentrice di sangue latino, qualche geniale vibrazione di latinità nel cervello e nei nervi?

Basta aver coscienza di una tirannia perchè questa diventa tosto insopportabile.

E un'altra piaga sanguinante è stata toccata. Ha detto il liberale Stesemann: «Forse la Francia e la Russia non potranno fare un blocco economico perchè sta di mezzo l'Impero germanico; ma l'idea di una grande unione doganale dell'Impero britannico verrà attuata dopo la guerra...».

V'è ancora molto ottimismo in quel «forse». Ma, insomma, si comincia a intuire la terribile situazione economica in cui s'è ingolfata la Germania, in cui più e più s'ingolfa col prolungarsi della guerra: essa, la nazione che per metà viveva delle risorse fornitele dal grande mercato delle altre nazioni, si troverà isolata, tagliata fuori da esse, che formeranno intorno all'unica nemica un anello di ostilità economica forse più temibile di quello delle armi!

E questa constatazione si fa proprio mentre tramonta definitivamente il vagheggiato e faticoso disegno di opporre almeno, al blocco nemico, il blocco doganale austro-tedesco notizia che veniva ieri da fonte competentissima, il discorso ufficiale del Presidente di una Camera di Commercio austriaca.

Papà Bethmann suona la sua fisarmonica. Ma la Germania comincia a guardare, con occhi snebbiati, nel mondo che le sta contro compatto; comincia, senza ascoltare la musica importuna, a fare dei conti....

CAMERA E CONGRESSI

Il Congresso di Parigi del '56 e la Conferenza degli Alleati del '916

Con quali risultati il Cavour tornò dal Congresso di Parigi dopo la campagna di Crimea?

«Con un monte di chiacchiere» disse il conte Solaro della Margherita; «senza aver ottenuto benefici materiali nè benefici civili, nè benefici politici» ribattè Angiolo Brofferio: commovente acordo del reazionario e del demagogo!

La pubblicazione in francese, del Trattato di pace con i protocolli delle conferenze relative, avvenuta in Torino il 27 aprile 1856 aveva segnato negli animi acceccati da passioni troppo violente una delusione; i giornali, interpretando l'opinione pubblica, non avevano celato il loro malumore. Il conte di Cavour, al Congresso, aveva parlato quattro volte e le ultime due, intrattenendosi sulle condizioni dell'Italia, arditamente ed eloquentemente ma al suo ardire ed alla sua eloquenza non erano mancate, neanche, sia le vivaci repliche dei plenipotenziari austriaci, sia la pacifica indifferenza di qualche altro delegato.

Il malcontento che regnava in Italia è «stato esacerbato dalle conferenze di Parigi» scrisse l'organo liberale; «insorgano (gli italiani) ed imparino a non transigere col potere contro cui insorgeranno sotto qualunque forma, esso si presenti» aggiunse il portavoce dei mazziniani.

Tra questi umori, nella seduta del 6 maggio il Cavour si appresto a rispondere alla interpellanza rivoltagli dall'on. Berti.

* * *

Un momento di sconforto lo aveva avuto, il Cavour, a Parigi: nella prospettiva di non riuscire a nulla nemmeno a strappare una parola vaga in difesa della Patria, aveva dubitato di dover ritirarsi e andare a «gustar le dolcezze della vita campestre», ma lo sconforto e il dubbio erano presto svaniti.

Alla fine di marzo, la situazione era mutata: non c'erano guadagni materiali, ma i guadagni morali, i guadagni politici c'erano e considerevoli: la Francia e l'Inghilterra avevano riconosciuto che le condizioni dell'Italia erano «intollerabili» e che solo il Piemonte guarentiva di saper volgere a vantaggio del progresso e della civiltà.

Il conte Buol, rappresentante con l'Hubner del governo di Vienna era rimasto incantato dell'abilità del Cavour e della simpatia che, sotto la rigidità delle convenienze diplomatiche, aveva suscitato, sfruttando ed assecondando anche l'inviso e maldicente antagonismo prussiano.

Il congresso, per l'Italia, non aveva naturalmente, stabilito alcunchè di positivo, ma il solo fatto che, di fronte alle sollecitazioni del Cavour, i delegati austriaci erano stati costretti a dichiara di non aderire ad una discussione sullo stato della Penisola perchè — e l ascusa era tanto legittima dal punto di vista diplomatico quanto speciosa dal punto di vista politico — mancavano delle istruzioni necessarie, segnava, pure, una vittoria!

D'altronde, i colloqui non erano riusciti inferiori nella peggiore ipotesi, avevan consentito al Cavour ed al Villamarino di compilare, in data del 16 aprile, un «memorandum» sotto forma di nota verbale alla Francia ed all'Inghilterra, in cui, manifestando il dolore che l'Assemblea stesse per sciogliersi «non solamente senza che si (fosse) recato il menomo sollievo a i mali d'Italia, ma senza aver fatto risplendere al di là delle Alpi un raggio di speranza nell'avvenire» si denunciava la responsabilità che, per la pace europea, l'Austria aveva assunto e si ostinava a conservare non derogando dai suoi deplorevoli e inqualificabili mezzi di oppressione. La Sardegna — diceva in sostanza il Memoriale — non può essere sorda ai lamenti delle altre regioni d'Italia, nè corrispondentemente è ammissibile che l'Europa si astragga dal contemplare le eventualità di una sconfitta di uno schiacciamento del piccolo Regno: la sconfitta, l'annientamento della Sardegna, equivarrebbe ad assicurare all'Austria «una influenza preponderante in occidente» e «questo non possono volere la Francia e l'Inghilterra, questo esse non permetteranno mai».

Comunque, l'ambiente di Palazzo Carignano non era disposto a riconoscere e ad ammettere, senza discussione che, a Parigi, un successo vero era stato ottenuto in mezzo ad una relativa ostilità, quindi, nella seduta ricordata si levò il Cavour per rispondere all'interpellante.

Nel discorso, distinto il duplice compito affidato ai ministri sardi: concorso alla conclusione della pace con la Russia e richiamo della attenzione del Congresso su i mali dell'Italia, l'oratore, messa in chiaro la proficua attività spiegata pel primo tema mirò a soddisfare, sì, la legittima curiosità del Parlamento sul tema secondo ma e più ancora, a far echeggiare al di là dei confini, la sua parola robusta

a divulgare a tutta Europa il principio ammesso dalla Francia e sostenuto dalla Inghilterra, del «non intervento» nella Italia Centrale.

Le conseguenze non erano immuni da pericoli: era intuitivo dove la teoria avrebbe condotto e, per i primi, l'avevano capito i plenipotenziari della Sardegna e quelli dell'Austria, i quali, dopo aver seduto due mesi gli uni accanto agli altri, si (erano) separati senza animosità personali, ma penetrati dall'intimo convincimento che la politica dei due paesi (era) più aliena che mai dal procedere d'accordo e che i principî proclamati nell'uno e nell'altro Stato (erano) incompatibili.

Il Piemonte, conosceva, fin da allora quale sorte lo attendeva in un futuro non lontano: la guerra, la nuova guerra con l'Austria, ma, da allora, intravvedeva che il conflitto si sarebbe presentato in condizioni assai diverse da quelle affrontate e subìte otto anni innanzi.

Gli auspici erano confortatori: «per la prima volta nel corso della nostra storia — disse il Cavour — la questione italiana (era) stata portata e discussa davanti a un congresso europeo, e non già, come altra volta a Lubiana e a Verona, onde aggravare i mali dell'Italia e ribadire nuove catene, ma con la intenzione, altamente proclamata, di cercare un rimedio ai suoi mali e far conoscere la simpatia delle grandi Nazioni verso di essa».

* * *

Alla distanza di sessant'anni, con un divario di pochi giorni appena, il Parlamento italiano si appresta ad accogliere i ministri che nella assemblea degli Alleati, a Parigi, han rappresentato la Nazione.

Simiglianza di date e di particolari, ma capitale diversità di fatti e di scopi: nel '56 Camillo di Cavour a buon diritto menò vanto che a que' dì, per la prima volta dopo il trattato di Utrecht, «una Potenza di secondo ordine (fosse) chiamata a concorrere con quelle di primo ordine a discutere questioni europee», nel '56 il Congresso nella sua finalità più generica, tendeva a scongiurare l'eccessiva influenza russa in oriente e a consolidare l'impero ottomano; nel '56 la Rappresentanza dei vari stati unita, apparentemente, nella tutela di un interesse comune, maturava nel proprio seno i germi delle venture discordie ed accumulava motivi infiniti di infinite contese.

Nel 1916 invece, il «tappeto rosso», ha sostituito il «tappeto verde» sui tavoli del Quai d'Orsay, ma i convenuti si sono riproposti di cementare la intesa di una azione unica, in un intento unico, per la libertà e per la giustizia; nel 1916, non si è trattato di soffocare le aspirazioni russe, non di fissare la neutralità del Mar Nero, non di escogitare le intenzioni miracolose per tenere in piedi il moribondo anacronismo ottomano, ma si sono esaminati i mezzi più sicuri per imbrigliare tutte le egemonie e per eliminare tutti gli anacronismi politici, per proclamare sacre ed inviolabili le grandi e le piccole nazionalità, per rendere impossibili le sopraffazioni; si sono arrotate le spade per una più complessa, per una più sanguinosa, per una più tragica guerra, ma per far sorgere da una guerra più tragica, più sanguinosa, più complessa, una pace durevole basata su la coscienza libera del diritto e del dovere.

I Ministri italiani non hanno dovuto destreggiarsi tra le opposizioni aperte degli uni e le avversioni chiuse degli altri; l'Italia non ha fatto appello alla generosità di questi più che alla rettitudine di quelli: l'Italia, con Roma eterna, si è assisa «da eguale» al Congresso degli Alleati e, da eguale, ha porto il suo contributo di energia e di valore al blocco granitico che difende l'avvenire della umanità.

* * *

Il Parlamento subalpino sanzionò con un voto l'opera del Cavour e del Villamarina a sanzionare l'opera dei Ministri d'Italia provvederanno ben altri: il cannone, tuonando dalle foreste delle Argonne alle pianure della Russia, dal Baltico all'Egeo, dalle Alpi al Caucaso, ha dato intanto alla Conferenza di Parigi la più alta e la più grandiosa delle sanzioni.

Ferruccio Boffi.

Brillante successo italiano al congresso neurologico di Parigi

PARIGI, 9. — Il congresso neurologico che la società di neurologia ha tenuto in questi giorni a Parigi è riuscito interessante non solo per lo intervento dei più eminenti neurologi francesi, ma anche per quello dei rappresentanti degli eserciti inglese e italiano.

Il capitano medico prof. Arturo Morselli consulente per le malattie mentali e nervose in una delle nostre armate rappresentava la nostra sanità militare per incarico del ministero della guerra e della Società Freniatrica.

Con vivo piacere segnaliamo essere stato altamente apprezzata la relazione fatta dal capitano Morselli sulla organizzazione dei servizi neurologici nell'esercito italiano.

L'Italia economica

vista da un industriale francese

Le condizioni politiche attuali favoriscono la ripresa di più intime relazioni economiche e commerciali colla Francia; e solo in questo periodo si può dire, diradano a fondo e definitivamente le nubi addensatesi tra l'Italia e la Francia dopo la crisi doganale del 1888.

Perchè questa maggiore intesa abbia carattere duraturo e non finisca col finire del comune pericolo politico, è necessario che diradino i malintesi, in parte dovuti alla scarsa conoscenza reciproca che delle condizioni, dei bisogni, delle possibilità che l'un mercato ha dell'altro.

A far conoscere meglio in Francia che cosa è l'Italia economica di oggi, i sostanziali progressi da essa compiuti, le sue necessità, servirà indubbiamente il recente volume di un industriale francese, che però ha svolto in Italia la parte maggiore della sua intelligente ed indefessa opera, il commendator L. Bonnefon - Craponne, già presidente della lega industriale, membro del consiglio della Lega franco - italiana: «L'Italie au Travail» (Paris, Roger edit., pp. 280, fr. 4).

Il volume è doppiamente utile ed interessante. Da una parte perchè appunto è strumento di giuste ed esatte conoscenze sulle nostre condizioni in Francia e coraggioso riconoscimento dei torti e insufficienze dell'azione e dei criteri della Francia riguardo all'economia italiana.

E d'altra parte perchè è un esame acuto, è più oggettivo per la qualità di straniero di chi lo fa, delle condizioni della nostra economia industriale specialmente dei suoi maggiori rami e problemi.

Il Craponne incomincia col togliere di mezzo una errata nozione persistente in Francia e che può riassumersi in queste parole di un recente articolo della Revue des Deux Mondes»:

«La denuncia del trattato colla Francia è stato disastroso alla Penisola: la guerra economica contro di noi ha ucciso la sua industria nascente, paralizzato il suo commercio, rovinata la sua agricoltura. Se un certo risveglio ha potuto essere constatato, è in grazia al capitale francese; per il quale l'industria italiana ha potuto svilupparsi, l'agricoltura sollevarsi, le finanze ritrovar l'era delle eccedenze».

Illusione errata in quasi tutte le sue proposizioni, riconosce il Craponne. La rottura commerciale colla Francia segna non la ruina, ma l'inizio si può dire, di molti rami della industria italiana.

No «post hoc ergo propter hoc» è vero: una parte del nostro sviluppo industriale essendo dovuto alle spinte artificiali del protezionismo introdotto su più vasta e sistematica scala contemporaneamente alla rottura colla Francia. Ma il capitale francese ha avuto una parte assolutamente secondaria nelle partecipazioni estere allo sviluppo industriale italiano. Malgrado le sollecitazioni degli uomini politici amici della Francia, i grandi stabilimenti di credito francesi continuarono ad essere restii, anche dopo l'accordo del 1898, a fondare istituti in Italia, come andavan facendo gli istituti tedeschi e svizzeri.

Mancava in essi la fede nell'avvenire economico del paese, forse nelle future relazioni politiche tra i due paesi. Il Craponne calcola a soli 150 milioni, probabilmente inferiori al vero, i capitali francesi piazzati nelle imprese italiane.

E' da augurarsi che la solidarietà politica riesca a compiere questa parziale sostituzione nelle partecipazioni estere. Io non credo affatto alla utilità della cosidetta «nazionalizzazione dei capitali» se per essa si intende la semplice soppressione di investimenti esteri in imprese produttive del Paese. L'Italia è un paese che ha bisogno di capitali; e, purtroppo, più ne avrà alla fine della guerra.

Quando il capitale straniero ha una funzione esclusivamente «economica» e non è strettamente collegato ad un piano «politico» il capitale è «utile» al paese in cui si investe e che altrimenti dovrebbe rinunciare alle imprese produttive che esso rende possibili. L'opera del Craponne offre anche indici per le «direzioni» che questi investimenti potranno avere, nella chiara analisi che fa dei principali rami industriali nostri, specialmente della industria serica (è da augurarsi che migliori il regime doganale da parte della Francia specialmente: questo gruppo per noi essenziale è escluso dalla applicazione della tariffa minima) cotoniera e laniera; siderurgico-meccaniche; elettriche; zuccheriera, dei vini e vermouth, industria dei forestieri.

Chiare ed acute mi sembrano le osservazioni sui caratteri pregi e difetti della classe operaia e della classe industriale italiana. L'operaio sostanzialmente sobrio, intelligente, abile, di mentalità tecnica duttile, manca delle forze perfezionatrici che lunghi anni di tradizione e pratica industriale creano nelle maestranze di un paese: manca del perfezionamento superiore: ed il suo rendimento «tecnico» ed economico rimane, «nella media» inferiore non di poco a quello degli operai francesi, inglesi, tedeschi, nord-americani. La classe industriale troppo giovane, in parte sorta dall'operaio e dalla classe operaia stessa, risente ancora troppo delle sue origini, delle deficienze di preparazione superiore e di alta cultura tecnica.

L'assimilazione delle nuove invenzioni, progressi scientifici, trasformazione dei metodi di produzione è troppo spesso lenta ed inadeguata: la sua mentalità commerciale ha sofferto dell'isolamento e della mancanza di preparazione ad una rapida comprensione delle trasformazioni che hanno mutato faccia e carattere ai mercati internazionali contemporanei.

In parte e per un certo periodo questi difetti sono stati compensati dalla qualità di attività laboriosa, tenace, spirito di economia, intelligenza innata; ma la sua posizione si è andata aggravando per la esagerata pressione del movimento operaio, per gli intralci del regolamento burocratico e gli enormi oneri fiscali; per la mancanza di un normale continuato finanziamento del risparmio privato, alle industrie accorrente non attraverso lo artificiale sistema delle partecipazioni e sovvenzioni bancarie.

E' bene rivedere in limpida forma rispecchiati i nostri difetti; noi dovremo intensificare, nel periodo della ripresa, le nostre cure per eliminarli nei limiti del possibile.

Ed auguriamo intanto che, colla sua politica doganale e colla partecipazione del suo risparmio la nazione sorella con più efficace solidarietà cooperi alla ascesa che il Craponne auspica ed intravvede nel nostro futuro.

Gino Borgatta

La crisi della carta

Un ordine del giorno dell'Associazione della stampa toscana

FIRENZE, 8 — Ieri si è riunito il Consiglio Direttivo della Associazione della Stampa Toscana per discutere in merito alla crisi della carta che si va facendo sempre più grave tanto da compromettere le sorti della industria giornalistica.

Il Consiglio era al completo. La discussione è stata ampia ed esauriente. Fu presentato il seguente ordine del giorno che è stato approvato alla unanimità:

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa Toscana, riunito per discutere intorno al nuovo aumento del già alto prezzo della carta da giornale — aumento, annunziato dall'Associazione fabbricanti all'Unione editori di giornali, sulla base di lire 65 per i quotidiani e lire 70 per gli ebdomadari, durante i mesi di aprile, maggio e giugno, ed alla condizione che si limiti la richiesta della carta, che non intervengano altre restrizioni nella esportazione di essa od autorizzazioni eccezionali di importazione, che non si verifichino circostanze le quali impediscano il regolare funzionamento delle cartiere impegnate;

constatato che i prezzi di questi ultimi mesi sono stati largamente remunerativi per le cartiere italiane, sicure di non temer concorrenza alcuna nè dall'interno nè dall'estero, intese solo alla salvaguardia del proprio interesse e non accettando, quindi, le esortazioni a più riprese loro rivolte dal governo, onde non si aggravassero le condizioni già penose della quasi totalità dei quotidiani;

preoccupato delle disastrose conseguenze eventuali nei riguardi della maggior parte di quanti lavorano colla penna e coll'opera manuale nei giornali e ne traggono ragione di esistenza;

invita la Federazione della Stampa che assumerà di buon grado anche la tutela degli interessi degli operai che vivono della vita dei giornali, ad agire senza indugio presso il governo onde stabilisca che la carta per i giornali sia importata dall'estero in franchigia doganale e riconduca alla esatta valutazione dei propri doveri le cartiere, minacciando ed eseguendo se del caso, la sospensione di ogni esportazione;

e fa voti che si raggiunga l'accordo fra tutti i giornali per una maggiore riduzione dei formati.

L'ordine del giorno suddetto sarà comunicato alla Federazione delle Associazioni giornalistiche e a tutte le singole Associazioni, affinchè la agitazione promossa dalla stampa fiorentina si estenda a tutta Italia, visto che le pratiche degli editori dei giornali, fatte nel medesimo senso, presso il governo, non hanno fino ad oggi ottenuto l'effetto desiderato.

Affidamenti ministeriali

per gli agenti delle imposte

ROMA, 9. — Il ministro Daneo ha ricevuto una rappresentanza degli agenti dell eimposte d'Italia, venuti espressamente a Roma per esporre le condizioni di questi funzionari in ordine alla applicazione delle imposte di guerra.

L'on. Gasparotto, che ha presentato la commissione ha messo in rilievo lo stato d'animo di questi funzionari di fronte alle nuove ricchezze create dall'industria di guerra: essi si trovano spesso impotenti ad accertare i redditi nuovi che si vanno rapidamente creando e che sono domani destinati ad assumere nuove forme, donde la necessità di provvedere con un lavoro straordinario ad un immediato accertamento nell'interesse supremo della finanza del Paese.

Il ministro Daneo si è dichiadato lieto della visita, pienamente compreso della importanza dell'argomento affacciato dall'on. Gasparotto. Ha elogiato gli agenti delle imposte per il magnifico lavoro da essi fatto in questo eccezionale momento nonostante che buona parte dei funzionari si trovi al fronte e, nell'incoraggiare la classe ad una sempre più intensa opera di accertamento ha promesso di studiare col ministro del tesoro i mezzi straordinari per provvedere ai maggiori bisogni.

I rappresentanti delle varie agenzie d'Italia e specialmente quelli della zona di guerra hanno presentato al ministro dei dati interessanti circa il lavoro da essi compiuto ed i risultati ottenuti.

Erano rappresentate le agenzie di Milano, Roma, Napoli, Udine, Bologna, Genova, Foggia ed altre.

Note scientifiche

Una malattia dello spirito

I verbomani

La società sequestra i sordomuti ma non si preoccupa dei verbomani. Ci difendiamo contro la tubercolosi ma non pensiamo a difenderci contro la verbomania. La democrazia anzi la esalta, il suffragio universale la venera. Al posto degli dei, oggi si adorano le frasi.

Il verbomane è infatuato di sè, non ha sete che di applausi. Se la menzogna può conquistargli delle simpatie, egli mente senza esitare: se occorre promettere dei paradisi, egli ne apre le porte; non esita a spingere al delitto, se la popolarità può guadagnarne.

Questi malati dello spirito appartengono ad una specie pericolosissima. Accendono gli incendi delle rivoluzioni senza altro scopo che la glorificazione del loro io.

Come evitare i loro misfatti? Ce lo dice un professore belga, Ossip-Lourié: conviene imporre ai verbomani una cura di silenzio: piegarli alla regola dei certosini: la contemplazione muta associata al lavoro manuale.

I capi - partito che hanno espulso dalla Francia le congregazioni, rinchiusi negli stessi conventi da essi resi deserti: si vedrà mai un avvenimento del genere? Eppure sarebbe questa la applicazione della cura preconizzata da Ossip-Lourié.

La verbomania trova il proprio correttivo nella leggerezza della sua sostanza. Le parole non sono che movimento dell'aria e vengono disperse dal vento.

Disgraziatamente però la nostra epoca è insorta contro la fatalità di questa dispersione provvidenziale. Una volta pronunciate, le parole non dileguano. Un onorevole parla alla Camera di evoluzione, di emancipazione, di progresso: gli stenografi fissano sulla carta le sue parole: i giornali le raccolgono ed assicurano loro la gloria della grande pubblicità; gli atti ufficiali le tramandano alla storia. Per poco che la banalità delle cose dette abbia suscitato l'entusiasmo degli uditori, il successo non può fallare.

I paesi che si lasciano conquistare dai verbomani procedono a rilento sulla via del progresso. Solo un governo forte ed una società dirigente fattiva possono opporre un argine al male che fanno questi malati.

La necessità di una organizzazione politica si imporrebbe alle nazioni inquinate da verbomania e che non sanno liberarsene.

Il prof. Ossip - Lourié affronta con tono convinto tutte le difficoltà del problema.

Non possiamo seguirlo in questa via.

Riporteremo invece la storia di un medico il quale, eletto deputato, dovette lottare contro una ossessione irresistibile, che lo spingeva a prendere la parola ad ogni occasione; parlava, interrompeva e contraddiceva gli altri oratori, incominciava di bel nuovo, si faceva richiamare all'ordine, era inesauribile.

Pochi cervelli sani — dichiarava più tardi quel disgraziato — sono capaci di resistere al contagio di quell'ambiente!

Alle elezioni successive egli declinò qualsiasi candidatura «per non perdere la ragione».

Di tanto in tanto sarà accaduto a ciascuno di noi di vedere, in viaggio, fermi sul marciapiede di una stazione, tre o quattro personaggi considerevoli circondati da persone differenti. Queste notabilità parlano, e ciascuno si inchina per intendere meglio.

L'avvertimento «in vettura» lanciato dal personale di servizio non li smuove. Il capo stazione interviene personalmente, si leva il berreto, fa osservare rispettosamente che è l'ora della partenza. Soltanto allora i personaggi si decidono. Salgono, si installano, si pavoneggiano, guardano intorno.

Un istante di silenzio, per consentire ai viaggiatori di rimettersi dalla emozione e di ammirare da vicino uomini di cui l'universo si ripete la gloria.

Poi ricominciano i parlari, con gravità con aria di sufficienza.

Verbomani, diagnosticherebbe Ossip-Luorié. Ma da noi costoro si chiamano deputati!

R. B.

(Dal *Journal des Praticiens*).

CRONACA PROVINCIALE

Da CIVIDALE

Buona usanza - Per norma dei giovani - Il mercato - Sequestro di generi avariati - Un desiderio

Ci scrivono, 8 (n.):

Nel primo trimestre anno corrente la nostra scuola tecnica inviò al comitato centrale della Croce Rossa Italiana la somma di lire 101.30 frutto di una sottoscrizione settimanale fra gli alunni.

✱ E' aperto il concorso per la ammissione di sessanta allievi alla prima classe del corso normale allievi di vascello e venti allievi alla prima classe del corso normale allievi macchinisti della Accademia Navale.

Per maggiori schiarimenti gli interessati potranno rivolgersi al Comando della Regia Accademia Navale di Livorno.

✱ Il mercato di oggi fu assai movimentato ed in breve momento vennero smaltiti tutti i generi a prezzi sostenuti.

✱ Anche oggi le guardie sanitarie sequestrarono parecchie partite di generi avariati.

✱ Si domanda se non sia posibile vietare che sulle pubbliche piazze si abbandonino animali (cavalli e muli) per ore ed ore, senza custodia e siano o no attaccati ai veicoli.

E' un desiderio che tende ad evitare possibili gravi conseguenze.

Da CASARSA

Ispezione scolastica

Ci scrivono, 8 (n.):

In questi giorni fu fra noi e riparti ieri l'egregio signor A. Rigotti R. Ispettore della seconda giurisdizione il quale con solerte opera, dopo essere stato a San Vito visitò le scuole di questi dieci insegnanti.

Giovedì presente anche R. V. Ispettore G. Coletti, alle ore 17 tenne loro una conferenza nella quale trattò di diversi argomenti e concluse incitandoli a compiere scrupolosamente il proprio dovere poichè in questi momenti di redenzione la scuola ha molto bisogno della loro opera costante e dignitosa.

All'esimio ispettore, che per la prima volta lasciò in noi una ottima stima, auguriamo che nella giurisdizione scolastica da lui testè assunta ottenga quanto si è prefisso e stia certo che tutte le volte che qui passerà, sarà il benvenuto sì per la popolazione che per gli insegnanti.

Da PORDENONE

Stato civile

Ci scrivono, 9 (n.):

Ecco il movimento dello stato civile della scorsa settimana:

Nati: maschi 2 — femmine 1 — Totale 3.

Morti: Peressinot Giacomo di anni 71 — Mondini Antonio Giuseppe di anni 39 — Manias Papait Maria di anni 72 — Campagnuta Floriano di anni 75 — Santin Giovanni di anni 68 — Beucic Krascik Caterina di anni 42 — Piazzi Luigi di anni 31 — Bonadio Riccardo di anni 22 — Sturm Tominc Teresa di anni 31 — Moras Santarossa Maria di anni 82 — Folin Angelo di anni 23 — Rosset Rampogna Teresa di anni 79.

Matrimoni: Boscariol Angelo con Bolfoni Maria.

Da TRICESIMO

I ladri in canonica

Ci scrivono, 8 (n.):

L'altra notte ignoti ladri scavalcato il muro di cinta della Canonica da una finestra penetrarono nella abitazione del parroco e dai cassetti della scrivania rubarono circa duecento lire.

Il furto venne denunciato.

Da TARCENTO

Versarono alla Croce Rossa

Ci scrivono, 8 (n.):

Il capitano medico dottor cav. Sebastiano di Montegnacco lire 2 — Francesco Andreoli lire 2 in morte di Caterina Bearzi vedova Tami.

Il signor Gregorio Iob lire 2 in morte di Augusto Veroi di Adorgnano.

Il capitano dottor Sebastiano di Montegnacco lire 2 in morte della signora CSarlotta nobile Zorzi in Burini da Gemona; lire 2 in morte di Maddalena Reveland Toffoletti Pelo; lire 2 in morte del dottor Domenico Giorgini da Treppo Grande; lire 2 in morte di Luigi Moretti.

Il comitato distrettuale della Croce Rossa Italiana sentitamente ringrazia.

Da RIVIGNANO

Macabro rinvenimento

Ci scrivono, 8 (n.):

E' stato rinvenuto in un roiello che corre lungo la via che conduce ad Ariis, il cadaverino di un neonato avvolto in alcune fasce di panno.

Si crede trattisi di infanticidio. La sua morte è giudicata dal sanitario locale, risalente a più di un mese fa.

CRONACA CITTADINA

Il concerto di beneficenza al Ricreatorio Festivo Udinese

Un pubblico numeroso ed eletto, la ufficialità più distinta, gli amanti della buona musica, si raccoglievano ieri sera nell'ampia sala del Ricreatorio Festivo Udinese dove si dava un concerto vocale ed istrumentale a beneficio della Croce Rossa e del Segretariato del Soldato.

Gli esecutori, tutti in «grigio verde», e tutti favorevolmente noti nel mondo artistico, lasciavano presagire un lieto successo; questo infatti, manifestatosi fin dal primo numero del ricco programma, divenne a mano a mano caloroso ed entusiastico.

Nella prima parte udimmo anzitutto quel gioiello di finezza che è il trio di «Tschaikowsky» eseguito alla perfezione dal sergente Crepan prof. Gilberto, insegnante al R. Conservatorio di Parma (Violoncello), dal soldato Pasquali prof. Giulio insegnante a Firenze (Violino), dal soldato Pais m. Giuseppe primo sostituto al Teatro la Scala di Milano (piano forte).

Poi il basso signor Severino Vaccari dalla voce robusta e che sa modulare alle più aspre difficoltà si ebbe grandi applausi nella romanza del «Simon Boccanegra» e dovette poi bissare «Ella giammai m'amò» del Don Carlos che disse con raro senso di arte.

Il soldato Filippo Piccaluga (tenore) coi suoi mezzi vocali potentissimi dovette replicare l'intera parte del suo programma: così passò da «Manon» alla «Fanciulla del West», dalla «Tosca» ai «Pagliacci» nelle romanze più note dei diversi spartiti e sempre fra applausi calorosi.

Ottimo il Pasquali nella Canzonetta del Martini e nel Minuetto di Milandre con un istrumento da poco esumato: la «viola d'amore».

Il maestro Filippo Vinardi, al piano forte, nel minuetto di Paderewsky e nella Gavotta di Sgambati si dimostrò un virtuoso dalla tecnica impeccabile e dal tocco passionale.

Ma il grande trionfatore della serata fu il sergente Crepan (violoncello) che ci deliziò (è la vera parola) con una Danza spagnuola ed una Tarantella del Popper.

Le maggiori fatiche della serata furono sostenute dal maestro Giuseppe Pais che accompagnò al piano in maniera superba tutti gli artisti.

Noi ci chiediamo perchè questo genere di spettacoli che sono un vero godimento artistico non si ripetono più spesso.

Sarebbe un gran bene per la coltura musicale di tutti.

Neo dottore

In questi giorni presso la R. Università di Bologna otteneva a pieni voti la laurea in medicina e chirurgia il signor Valentino Morandini di Osoppo.

Svolse brillantemente la tesi in patologia chirurgica col prof. Alfonso Poggi «Sulla patogenesi delle stenosi del piloro».

Al neo dottore auguri di lieto avvenire.

Società Veterani e Reduci

Il signor Antonio Dante Linussio di Tolmezzo ha versato a questa Società dei Reduci e Veterani dalle Patrie Battaglie lire dieci per onorare la memoria del compianto defunto sotto tenente Ermanno Magrini.

151 Appendice del «Giornale di Udine»

La Rosa del Mercato

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Avrebbe voluto essere già sul terreno e spiegarsi col marchese per sapere con precisione di che si trattava. Non domandava altro che di veder Rosa e dirle: Ecco qual che si ha da fare!

I Baruchel amici di Meraud erano a un tavolino accanto col salumaio. Giocavano al domino e nello spingere innanzi i loro numeri lasciavano sfuggirsi allusioni alla storia che era su tutte le bocche del Mercato, quando Meraud, il gran Meraud, Nicola Meraud arrivò stropicciandosi le mani.

— E' proprio da ridere disse senza rivolgersi direttamente a lui. E' proprio festa addirittura adesso il lavoro [illegible]! Del resto soggiunse sottovoce, si vede che le corrono dietro.

[illegible] di Ladurin in [illegible] viaggio diventò ironico.

Ladurin il maggiore strinse convulsamente il suo bastone di agrifoglio fra le dita.

Quel Meraud gli urtava grandemente i nervi con la sua faccia sardonica.

Meraud vide il movimento e torse le labbra in una certa guisa.

Pareva che borbotasse dileggiando il macellaio.

— Mie care, qui non siamo più a quattr'occhi. Si ha libertà di parola e ciascuno può dire quel che pensa.

E soggiunse a voce più alta.

— Non si hanno notizie fresche?

— Di chi? disse Baruchel.

— Della ragazza neh, che dà dei punti a più di un saporione. E dire che ci sono dei babbei che credono [illegible] violenza [illegible] spiccare il volo. Sono poco furbi mio Dio sono poco furbi!

Ladurin il maggiore lanciò una occhiata a stracciasacco all'ex sensale, mentre il cadetto diceva:

— Quando finirà di bofonchiare quel brutto grugno?

Non era quel che intendeva Meraud.

La compagnia lo rassicurava e non gli spiaceva prendersi una buona rivincita.

Riprese a dire, tirando dei domino perchè la partita tornava a ricominciare — in generale durava quattro o cinque ore senza remora:

— Del resto, quando la tornerà, non sarà punto avariata. I suoi sposatori potranno sempre farne il bell'acquisto. Gli avanzi di un marchese hanno del buono. Sono come i ritagli delle mense di San Germano: ci son tanti che ci vivono.

Ladurin pestava i piedi sotto la tavola.

Il suo fratello minore si stupiva della sua pazienza. Per il solito, non ci voleva tanto a farlo uscire dai gangheri. Del resto nessuno ci si azzardava.

Ci sono dei momenti che anche i più prudenti perdono il capo.

Nicola Meraud aveva sempre sul gozzo la scena della camera dei Godin. Il suo amore della rivincita lo rese temerario.

— Io riprese a dire mettendo un doppio sei, ero certo che avrebbe corso la cavallina come lo sono di giuocare questo doppione. Le si leggeva negli occhi, nei modi, nelle parole. Eppoi, era di nascita, come la madre, una.....

Non finì.

Ladurin si era alzato pian piano e gli stava dinanzi.

— Vuoi finirla, vecchio cialtrone? disse. Tu ingiurii donne che valgono più di te.

Il salumaio fece un gesto infelice.

Voleva prendere il braccio del macellaio che si distese e lo mandò a ruzzolare sotto una panca.

Nicola Meraud si alzò.

— Siete una bestia disse.

Con un pugno, Ladurin lo lanciò nei cristalli della porta che si sfondarono sotto l'urto delle larghe spalle di Meraud. Il suo paltò e la sua pelle rimasero tagliuzzati dalle schegge del vetro.

Ladurin il minore si slanciava in soccorso di suo fratello, col randello per aria.

Fu un tumulto inesprimibile.

Per fortuna era più lo strepito che il male.

Arrivarono i poliziotti.

Arrestarono i due eroi e bisognò spiegarsi dinanzi al commissario.

Ladurin era grandemente stizzito.

Aveva preso fuoco come uno stoppino.

Non avrebbe dovuto essere paziente per Rosa?

E al tempo stesso provava una viva irritazione contro Raganel il cui ritardo era stato causa di quel parapiglia.

E la sua ira raddoppiò quando, nell'istante in cui seguiva gli agenti, un fattorino gli consegnò un biglietto dello scrivano che si scusava dando a pretesto affari urgenti e improvvisi di non poterlo accompagnare come avrebbe voluto.

Il fatto sta che il suo ardore andava scemando da un minuto all'altro; — egli non si curava di compromettere il suo avvenire in una spedizione che poteva esser biasimata; e infine lo scrivano, uomo probo, diffidente e borghese, scompariva sotto il paladino esaltato della [illegible].

Al commissariato fu Brunetto che ricevette il delinquente.

Fece un risolino sotto i baffi assenti nel sentire che la Rissa era causata dalla Rosa rapita il giorno prima.

Si picchiavano per lei!

Era una delizia!

Che bel pomo di discordia!

Egli ammirava in cuor suo quel grande e robusto giovinotto di modi scelti, con bella faccia schietta che si spiegava con semplicità, senza cercar nè scuse nè sotterfugi.

Prese alcuni appunti e rimandò le due parti:

— Va bene, disse, sarete chiamati, andate pei fatti vostri.

Meraud schiumava dalla rabbia.

Se fosse stato in lui, Ladurin sarebbe stato condannato alla forca, alla ruota, o, per lo meno, gettato in fondo a un carcere vita natural durante.

— Andiamocene, disse il macellaio ai suoi accoliti.

Soltanto dopo le sei i tre difensori di Rosa arrivarono alla stazione di Lione.

Il treno non partiva che alle sette e venti.

[illegible]

Utilità e beneficenza

E' stato iniziato al R. Istituto Tecnico dalle ore 18 alle 19 un corso di insegnamento della lingua inglese di cui il ricavato andrà a beneficio della Croce Rossa.

Le persone d'ambo i sessi che desiderano inscriversi dovranno rivolgersi al bidello del predetto Istituto, e la tassa è stabilita in lire una per lezione.

Beneficenza

— Elargizioni fatte alla Casa di Ricovero in morte della signora Fabiano Vittoria la famiglia Fabiano lire 50 — in morte del dottor Valentino Pordenon: Lorenzo Morelli 5 — in morte del maggiore Anselmo Berthod: Geometra Daniele Sababdini e fratelli di Provesano 5 — in morte di Maria Farra: Elisabetta Vintani 2.

Teatro Sociale
NOVO CINE

Nuove programma eccezionale per oggi e domani:

«La flotta russa nel Mar Nero» film dal vero riproducente il bombardamento della costa asiatica.

«Giornale Pathè» nuova edizione.

«Il fucile di legno» grandioso lavoro di attualità replicato con crescente successo nei principali cinema di Italia.

«Il trofeo di Tartuffini» scena comicissima.

Il tutto sarà accompagnato da orchestra.

Le rappresentazioni incominciano alle ore 17.

Teatro Minerva
Spettacolo cinematografico

Programma per lunedì 10 aprile:

«L'uomo senza nome» emozionante dramma in quattro parti — capolavoro cinematografico edito dalla premiata Casa Aquila Film di Torino.

«Un pazzo in fuga» scena comicissima.

Le proiezioni saranno accompagnate da orchestra.

Prossimamente: «Guglielmo Oberdan» il martire di Trieste.

Orario ferroviario

PARTENZE DA UDINE

Cormons: 7.5 — 13.5 — 19.5.

Venezia: 3.30 — 6.30 — 9 — 11.30 — 15.30 — 18 (direttissimo).

Chiusaforte (Stazione Carnia - Tolmezzo - Valle Santina): 6.35 — 12.30 — 17.35.

Cividale: 6.15 — 12.29 — 18.30.

San Giorgio di Nogaro - Venezia: 7.25 — 10.25 — 15.20.

San Daniele (Porta Gemona): 8.20 — 11.40 — 15.20 — 18.15.

ARRIVI A UDINE

Cormons: 7.37 — 17 — 20.41.

Venezia: 5 — 10.30 — 12 (direttissimo) — 17 — 20.30.

Chiusaforte (Villa Santina - Tolmezzo - Stazione Carnia): 8.20 — 13.31 (non ha coincidenza con la Carnia) — 16.20.

Cividale: 8.15 — 15 — 20.20.

Venezia - San Giorgio di Nogaro: 11.20 — 15.20 — 21.20.

San Daniele (Porta Gemona): 8.17 — 12.36 — 15.12 — 19.11.

San Giorgio - Cervignano - Belvedere

Partenze da San Giorgio: 5 (parte da Cervignano) — 10.5 — 14.5 — 17.15 — 20.5.

Arrivi a Belvedere Imbarcatoio: 5.35 — 11.35 — 14.30 (si ferma a Cervignano) — 18.35 — 20.30 (si ferma a Cervignano).

Partenze da Belvedere (Imbarcatoio): 5.40 — 11.30 (parte da Cervignano) — 15.30 — 18.40.

Arrivi a San Giorgio Nogaro: 6.55 — 11.55 — 16.55 — 19.15 (si ferma a Cervignano).

A Belvedere (Imbarcatoio) arriva e parte il piroscafo di Grado.

RECENTISSIME

Enorme tumulto al "Reichstag" per un discorso di Liebknecht

ZURIGO, 9. — Si ha da Berlino: *Ieri al Reichstag, discutendosi il bilancio del dipartimento del tesoro, Liebknecht parlò provocando un enorme tumulto.*

Il Presidente Kaempf espresse il suo rammorico che un tedesco potesse usare frasi del genere. Fu deliberata l'espulsione del Liebknecht dalla seduta, ma egli non volle lasciare l'aula. Scoppiarono clamori ed incidenti violentissimi; per poco non vi furono vie di fatto.

Mancando al Reichstag il numero legale, la seduta si chiuse fra nuovi tumulti.

I giornali tedeschi coi particolari di questo incidente, non giunsero ancora a Zurigo. (Stefani)

Fra russi e austro-tedeschi
Un attacco austriaco troncato

PIETROGRADO, 9. — Il comunicato del grande Stato maggiore dice:

«Fronte occidentale. — *Duello di artiglieria e fucileria sul fronte della Dvina. Nella regione di Dvinski la nostra artiglieria aperse un fuoco di concentrazione contro la zona presso Illuskt. Nella stessa località facemmo esplodere quattro fornelli di mine, distrugendo trincee ed un blockhaus tedesco.*

«Nella regione di fronte a Postany e dei laghi di Miadziol e Narotch grande attività dell'artiglieria nemica, che tirò qualche volta con granate di gas asfissianti.

«In Galizia, nella regione del medio Strypa ad est di Podgaie gli austriaci tentarono l'offensiva con forze considerevoli, ma prima di giungere alle nostre posizioni, retrocedettero in fretta, essendo minacciati da un nostro contrattacco».

«Fronte del Caucaso — *Nella regione del litorale la notte sul 6 corrente i turchi tentarono di passare sulla riva destra del Karadere, ma furono cacciati dal nostro fuoco e dal lancio di granate a mano».* (Stefani)

Un "raid" tedesco sopra un'isola russa

BASILEA, 9. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

«Quattro aeroplani della marina attaccarono l'aerodromo russo di Loapensholm presso Kielkond sull'isola di Oesch (Livonia). Furono lanciate venti bombe. Di quattro aeroplani che presero l'aria per la difesa, due furono costretti ad atterrare. I nostri apparecchi, malgrado un violento bombardamento, rientrarono incolumi». (Stefani)

Il comunicato tedesco

BASILEA, 9. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice: «Situazione generalmente immutata su tutti i fronti». (Stef.)

Lo Zar è tornato al fronte

TSARKOJESELO, 9. — *L'imperatore è partito per il fronte.* (Stefani)

Il bilancio della Russia
L'aumento notevole delle entrate

PIETROGRADO, 9. — (Duma dell'impero). *Nella seduta di ieri fu esaurita la discussione ed approvato il bilancio.*

Il totale delle spese ordinarie e straordinarie è stato stabilito in rubli 3.646.594.577; le entrate ordinarie e straordinarie in 3.191.149.318 rubli. Il disavanzo sarà coperto con operazioni di credito.

Durante la discussione il relatore rilevò che dall'agosto 1915 le entrate cominciarono ad affluire con considerevole eccedenza in confronto dell'anno precedente. (Stefani)

Sulla fronte di Salonicco
Combattimenti di cavalleria
Il traffico fra Grecia e Bulgaria interrotto

SALONICCO, 9. — *La giornata fu piuttosto calma, soltanto con debole attività in tutte le armi. Distaccamenti di cavalleria francesi e tedeschi scambiarono occasionalmente colpi di fucile. Alcuni uomini e cavalli furono uccisi e feriti.*

I combattimenti si sviluppano presentemente sui settori bulgaro e tedesco estendentesi da Ghevgheli fino a Doiran.

In seguito al movimento delle truppe bulgare, il traffico fra la Grecia e la Bulgaria è interrotto. (Stefani)

La risposta di Lansing a Baldwin per l'affondamento del "Sussex"

PARIGI, 9. — Il professore Baldwin, che nel siluramento del «Sussex» ebbe la moglie gravemente ferita, e indirizzò un telegramma aperto al presidente degli Stati Uniti, domandando che venisse chiesta una riparazione per l'assalto contro la vita e la libertà degli americani, ricevette in risposta il seguente telegramma da Lansing:

«Il Presidente Wilson mi comunica il vostro telegramma dell'uno aprile Il Dipartimento di Stato consacra al caso del «Sussex» la più seria attenzione e la più grande cura». (Stefani)

L'opera del generale Zuppelli
secondo un giornale svizzero

ZURIGO, 9. — La *Zuercher Zeitung* pubblica oggi un simpatico ritratto del generale Zuppelli e dell'opera da lui svolta. Ricorda che come istriano egli desiderava dedicare la sua attività, più che negli uffici, sui campi di battaglia. Ed aggiunge:

«Malgrado (*sic*) la sua origine egli era animato da ideali irredentisti e dal principio propugnatore della guerra europea fu un propugnatore della idea della guerra contro l'Austria-Ungheria. La mobilitazione e la concentrazione degli eserciti e di enormi masse di materiale da guerra alla frontiera orientale italiana durante il perio della neutralità come il trasporto di notevoli masse di truppe dalla sguernita frontiera francese nel Tirolo e sulla frontiera friulana, è stato uno dei lavori più apprezzati del generale Zuppelli».

Ed il giornale conclude:

«Da quanto abbiamo detto finora traspare evidente che il mutamento nel ministero della guerra italiana, non avrà nessun influsso sul corso degli avvenimenti. Il generale Zuppelli ha raggiunto il suo desiderio di comandare una divisione al fronte ed il suo portafoglio è preso da un altro amico di Cadorna: Paolo Morrone.

Il generale Morrone ha l'aspetto molto flemmatico, ma nella sua lunga carriera militare e specialmente negli ultimi tempi come capo supremo dell'intendenza militare, svolse il suo compito con grande soddisfazione dei suoi capi. Egli ha dimostrato di avere uno spirito vivace ed uno spirito di organizzazione che è molto raro in un italiano del sud».

Gravi compiti ha lasciato il generale Zuppelli al suo successore, particolarmente la costituzione delle riserve del «materiale umano», compito che, sinchè la guerra dura richiede la più grande cura ed attenzione da parte del ministro della guerra.

Per i mutui ipotecari

ROMA 9. — Con decreto Luogotenenziale, in data di oggi, è stato disposto che i proprietari di beni immobili — i quali per effetto dei recenti decreti luogotenenziali che recano provvedimenti per agevolare il pagamento dei fitti, non siano in grado di restituire alle scadenze il capitale integrale e le rate dei mutui contratti prima del 24 maggio 1915 e garantiti con ipoteca sugli immobili medesimi — possono chiedere una proroga alla restituzione.

La proroga non può essere maggiore di un anno, e deve essere concessa dal presidente del Tribunale, sentito il creditore, ed accertato che le difficoltà in cui si trova il debitore hanno causa dai suaccennati provvedimenti. Il decreto contiene le norme procedurali da osservarsi dal debitore per ottenere la proroga, il regolamento degli interessi e l'estensione della garanzia ipotecaria in relazione alla proroga concessa. (Stefani)

Per l'esercizio delle professioni legali
agli italiani non regnicoli

ROMA, 9. — E' stato oggi firmato da S. A. il Luogotenente generale un decreto mediante il quale gli italiani non regnicoli possono essere ammessi ad esercitare nel regno le professioni legali di avvocato, procuratore, notaio, perito, ragioniere, ecc., in forza di titoli conseguiti nel Regno o in conformità degli ordinamenti vigenti nello Stato da cui il richiedente proviene.

L'ammissione all'esercizio professionale deve essere deliberata dai rispettivi Consigli professionali in seguito ad autorizzazione del Ministro di Grazia e Giustizia. (S(tefani)

La consegna delle medaglie al valore alle famiglie dei caduti di Piacenza

PIACENZA, 9. — Alla presenza delle autorità, delle truppe del Presidio e di numeroso pubblico, vi fu la solenne commovente cerimonia della consegna ai parenti dei prodi caduti in guerra, di quattro medaglie di argento e di sette di bronzo. Il generale Raspi ha pronunciato un patriottico discorso, che è stato vivamente applaudito. (Stefani)

Vapore affondato

LONDRA, 9. — Il «Lloyd» annunzia che il vapore inglese «Avon» stazzante 670 tonnellate, fu affondato. (Stefani)

Il prossimo prestito austriaco

ZURIGO, 9. — Il «Wiener Correspondenz Bureau» apprende che l'emissione in Austria di un prestito di rendita al 6 per cento è prossima.

Saranno emessi anche buoni del tesoro al 5 e mezzo per cento per la durata di dieci anni.

La sotoscrizione al quarto prestito ungherese di guerra comincerà nella settimana di Pasqua.

R. LOTTO

(ESTRAZIONE DELL'8 APRILE)

VENEZIA	79	70	16	6	72
BARI	69	77	45	71	62
FIRENZE	55	28	41	85	58
MILANO	01	89	87	83	80
NAPOLI	83	11	61	40	65
PALERMO	46	60	04	[illegible]	87
ROMA	7	38	14	74	[illegible]
TORINO	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Dottor Isidoro Furlani, Direttore.
Giovanni Minighini gerente respon.
Stabilimento Tipografico Friulano

smontò a Lieusaint.

Da Lieusaint a Roignp vi sono due leghe e mezza.

Nel bosco, i meschini sbagliarono strada.

Sotto le alte piante non si vedeva nè cielo nè terra.

Senza un guardaboschi che vegliava nel suo casotto, e che li informò, avrebbero passata la notte a cielo scoperto.

Laende, quando giunsero sul margine del piccolo parco, erano stizziti contro gli uomini e le cose e in quella disposizione d'animo in cui l'essere il più pacifico è preso da un forte accesso di rabbia.

Si fermarono un momento per andare intesi, esaminando con cura la facciata nera che sorgeva fra le tenebre e le due finestre d'onde sfuggiva un fil di luce torbida e giallastra.

Tutto pareva quieto!

Nondimeno Rosa doveva esser lì. I lumi lo indicavano.

E nemmeno un grido!

Che Meraud avesse ragione dei suoi sinistri?

Laduria volle chiarir la cosa.

Allora si avvicinò alla facciata, si fece una scaletta da Polito e da suo fratello e aiutandosi coi piedi e con le mani giunse sino al primo piano alto sei o sette metri sopra il suolo.

La faccenda era seria.

VIII.
BATTAGLIA.

L'amore ha la vista lunga.

Malgrado il buio della camera Ladurin senza comprendere come stesse la cosa indovinò che Rosa non era in grado di difendersi.

Gli parve priva di sentimento.

Altrimenti non avrebbe ella alzato il capo al rumore che egli facea?

Con quanta forza aveva nei muscoli scrollò le sbarre solide. Resisterono.

Allora chiamò con voce disperata:

— Rosa!

La donna stesa sul letto non si mosse.

Vicezo Laduri udì un rumore di cancelli aperti. I cani giusero di corsa sugli intrusi che violavano il loro territorio.

Fu Remigio Laduria che li accolse con terribili mulinelli del suo bastone.